

# Viaggio tra gli umori dei fedelissimi di Bossi. Sul progetto che stenta a decollare preoccupazioni e sospetti: ci stanno prendendo in giro

# Devolution avanti, a forza di rinvii...

«Forza Italia sta frenando, ma il governo deve stare attento: se la cosa non va, ce ne torniamo a casa»

Segue dalla prima

Sarà la stanchezza («dormo tre ore per notte»), sarà la rabbia («stanotte ho contato 100 puttane fra Spresiano e Mogliano, una discarica a cielo aperto!»), sarà la guerra in Afghanistan («L'Islam per noi è come l'Aids, noi occidentali non abbiamo anticorpi»), sarà insomma che il buon Perin inclina ad una visione poco rosea della vita, eccolo che mentre si veste di verde per andare a sorvegliare l'uscita dell'ospedale di Conegliano per salvare le vecchiette da orde di drogati scippatori, sbotta: «Io sono pessimista. Qua niente sta andando come era previsto».

E quello che «non va» è il governo. E nel governo, i progetti irrinunciabili della Lega. Brontola, il cinquantaduenne comandante trevigiano: «La devolution va avanti a forza di rinvii». Cioè, non va avanti. Bossi sventola le sue carte da mesi. La riforma è pronta. È partita. Sta per partire. Partirà: a dicembre, a febbraio... a giugno... E nel frattempo ecco extrapolata la parte sulla Corte Costituzionale.

Qualche regione che protesta Formigoni che «intanto» applicherebbe volentieri la riforma precedente del centrosinistra. Ciampi che regala a Bossi libri allusivi sul «buon» federalismo... «Non ho capito bene se la devolution incontra ostacoli oggettivi o se c'è proprio la volontà di parlarne tanto per non attuarla. Io ho sempre avuto una grande fiducia in Bossi. Ma non sono un Bossi-dipendente, io, io penso con la mia testa, io!», si scalda il Perin. Va da sé: «Sono preoccupazioni reali, le ho avvertite nel parlamento padano, le sento dentro la guardia padana: stiamo aspettando, vogliamo vedere se esiste davvero la volontà di realizzare il programma elettorale, le promesse, i giuramenti».

Anche perché il comandante è scontento di come va un'altra fondamentale legge della Lega, quella sull'immigrazione: «Devo dire: mi lascia titubante». Troppo dura, giusto. «Come troppo dura? Troppo poco! Cos'è questa storia di accettare chi è in regola col lavoro, col permesso di soggiorno? Chi è regolare, lo è diventato grazie a sanatorie. Ma sono tutti entrati da clandestini. Hanno tutti il peccato originale! Non ci si rende conto che la convivenza con loro è impossibile! Troppi compromessi, troppa paura di scontrarsi coi sindacati, gli industriali, la Chiesa!».

Ah, questa Casa delle libertà, quanti fegati padani sta rovinando? Quello di Nazzareno Bortolozzo, nick name «Nazy Bronto-

Amici sì, ma buggerati no Il 9 dicembre scendiamo in piazza a Milano: sarà un segnale



lo», segretario della sezione di Campolongo Maggiore, di sicuro: «Questo governo non è che mi soddisfi, proprio no». Chi sta frenando o, sulla devolution? «Forza Italia, no? Non gliene frega niente della devolution. Alleanza nazionale ha problemi al sud, Ccd-Cdu devono crescere, ma chi ostacola al cento per cento è Forza Italia. Vuole eliminarci. Però si era assunta degli impegni solenni». Lei dice? La Lega non è determinante. «No, però siamo noi che portiamo serietà, ideali, socialità in questo governo. Se ce ne andiamo, a Forza Italia resta solo l'immagine di potere economico».

Andarsene? Di nuovo? Chissà. L'idezza - una possibilità, per carità -, una larva di ipotesi - sta tornando in circolo tra i militanti leghisti.

«Io credo che la devolution si farà: l'alleanza nella Casa delle libertà non ha senso se non porta al cambiamento», comincia cau-



Umberto Bossi: sopra un militante della Lega durante una manifestazione; a lato alcuni numeri della "Padania" nei quali si annunciava imminente la devolution

## gli annunci



to il professor Alberto Mazzonetto, docente «di lingua straniera: l'italiano», portavoce dei leghisti veneziani, inventore dell'«acchiappaclandestini» e stamattina reduce da una raccolta di firme «per cacciare i vucumprà».

Poi: «Questo governo deve ancora ingranare. Ci sono attriti, speriamo che sia solo la fase di rodaggio». Poi: «Amici sì, ma buggerati no». Poi: «Certe cose si possono tollerare, però c'è un limite alla decenza».

E infine: «Il 9 dicembre manifestiamo a Milano: sarà una prova di forza, un avvertimento al governo, a Berlusconi e a Fini: le cose devono cambiare. Se la devolution non si fa, noi andiamo a casa, per forza».

A casa a far che? Uno che ha le idee chiare è Sergio Borsato, il «bardo padano», cantautore ufficiale della Lega, autore dell'hit «Il nano di Arcore», che da quando è nato il governo sta battendo le sezioni venete per preparare un «Blocco Independentista» di duri e puri: insomma, la legione imperiale di riserva, la base da cui ripartire in caso di rottura col Polo.

È ipotizzabile, la rottura? «Mah. Io ho incontrato Bossi da poco, al ministero, e non era molto preoccupato. Però la situazione è questa: col governo si va avanti ciurlando nel manico, fra stratonamenti di giacche, e buona parte della base si sta stancando di continue promesse, di continui rinvii. Bossi non può permettersi di arrivare al congresso di febbraio senza carne attorno all'osso».

Intanto, un osso spolpato comincia a sentirsi Alessio Camuffo, estroverso pasticcere padano, inventore della «torta celtica», che nel suo laboratorio vicentino invece contro un'altra Casa delle libertà, quella che governa il Veneto, fresca di robusti insapimenti fiscali: «Proprio loro dovevano aumentare le tasse? I me già roto le scatole». Beh, anche questa è un po' di devolution: potere alle Regioni, autonomia fiscale... «Ah, no: la devolution non già da toccar gli schi. Questo bisogna farlo piano, pianino, magari dalla prossima legislatura. Sennò salta l'Italia».

E intanto? «Intanto si avvia il cambiamento. Si comincia». Lei ci crede? «Al 90%, dico che la devolution si farà. E sa perché? Perché al governo abbiamo tre partiti che si puntano reciprocamente il coltello alla schiena. E più facile far le cose così che coi mazzi di fiori. Ma stiamo tutti attenti, eh?, che la gente guarda, osserva, noi leghisti capiamo quando le cose non vanno, e quando ce ne accorgiamo abbandoniamo il movimento».

Michele Sartori

Troppi compromessi troppa paura di scontrarsi La Casa delle Libertà ci sta rovinando il fegato

Federica Fantozzi

Il «correntone» di Gasparri apre ai moderati europei, Storace lo blocca. Cossiga: «Se c'è Aznar, perché non Fini?»

## An divisa sull'avvicinamento al Ppe

ROMA La «fase due» del partito conduce Alleanza Nazionale a strizzare l'occhio al Ppe. O almeno, il correntone centrista di Gasparri, che si scopre vicino alla destra di Aznar. E nel futuro prossimo vede un Europa bipolare, dove la scelta obbligata sarà con «i moderati» e agli antipodi del Pse. Ma con la componente «sociale» è subito polemica. Storace risponde picche: «Non militeremo con Castagnetti». Il quale ribatte: «Gasparri si metta l'animo in pace. An non entrerà nel Ppe, la stragrande maggioranza dei partiti aderenti non la vuole». Cossiga alimenta le fiamme: «Se c'è il post-franchista Aznar, perché non Fini?»

Ronconi del Ccd-Cdu: «E allora Mastella?». Il sottosegretario alla giustizia Mantovano si preoccupa e scrive ai leader di «Destra sociale»: An rischia di essere fagocitata da Forza Italia, nel Polo si rischia l'«egemonia azzurra». Il pericolo è passare «da una maggioranza di centro

e di destra... a un'indistinta maggioranza di centro moderato».

Ma l'idea è lanciata. Ignazio La Russa, da Arezzo: «Esaurita la spinta populista di Fiuggi, non basta essere al governo, attenti a evitare l'appagamento». Gasparri infiamma i 1.200 delegati al convegno di «Destra protagonista»: «Noi, finiani da sempre, abbiamo voluto la svolta». Si lascia andare ai ricordi: «Quando Tatarella, in altri tempi, diceva che An doveva entrare nel Ppe. Oggi leggo sui giornali che c'è un dialogo fra An e Ppe nel Consiglio d'Europa. Tatarella aveva ragione ed è chiaro che il Ppe diventerà, prima o poi, il contenitore di tutti i democratici d'Europa». Insomma, sottolinea Bocchino, «l'evolversi della politica

europea porterà a un bipolarismo». Si va verso due schieramenti, uno socialdemocratico e l'altro nazionalconservatore. Naturale allora aggregarsi al Ppe «che non è più la casa dei democratici cristiani ma dei moderati europei».

Ma da Roma, «Destra sociale» dice no. Storace, applauditissimo dai 600 dell'Ergife, è netto: «Risparmiare di militanza con Castagnetti». Non per antipatia, precisa: «Il problema è il messaggio che vogliamo dare all'Europa». La stessa, però, «che si è svegliata improvvisamente guerriera per un invito a Downing Street». Gli fa eco Gianni Alemanno: «Ipotesi prematura, prima devono uscire Castagnetti e Rosy Bindi». In realtà, il ministro delle Politiche agricole auspichereb-

be il raggiungimento di una posizione comune fra i partner dell'Uen (il raggruppamento che unisce i partiti di destra in Europa). La speranza: «La fusione dei due gruppi, Ppe e Uen, creerebbe il vero centrodestra europeo». Francesco Cossiga ritiene che An possa tranquillamente entrare a far parte del Ppe: «Tenendo conto che ne fa parte, in posizione di preminenza, il Partito popolare di Aznar, di destra post-franchista e senza radici democristiane. Il senatore a vita ce l'ha con lo snaturamento» del Ppe voluto dal premier spagnolo: «Ha fatto cacciare il partito nazionale basco, si accinge a far entrare il partito di Pinochet».

La corsa al centro rappresenta un

terreno di scontro politico, in occasione dei due congressi paralleli altrimenti piuttosto privi di suspense. Indiscussa la leadership di Gianfranco Fini, la partita si gioca fra i protagonisti di Gasparri e soci, che hanno la maggioranza interna, e l'insofferenza di Storace. Che scalpita: «Se il correntone dei tatarrelliani continua la festività dei numeri, a rischio il congresso unitario».

Il resto sono ristrutturazioni interne, recupero della base sul territorio, snellimento del partito. La parola d'ordine: un numero uno e 21 numeri due regionali. I colonnelli aspettano con un po' d'ansia il congresso nazionale di aprile. Palmesano chiede di togliere la fiamma dal simbolo.

**Le idee e le proposte dell'Ulivo**

**lunedì 26 novembre**  
Casa del Popolo  
Via dei Martiri, 4 Casalecchio di Reno

ore 19.00 inaugurazione della sede di collegio  
ore 20.30 assemblea pubblica

**Finanziaria 2002**

con **on. Sergio Sabattini**  
**sen. Walter Vitali**

Sede collegio - via dei Martiri, 4 Casalecchio di Reno tel. 051 57.90.52